

LA DINASTIA EL'ANOMALIA

di Massimo Gaggi

Un Paese abituato da sempre a considerarsi giovane e a guardare al futuro, vota oggi di

malavoglia scegliendo tra due opzioni diversamente vecchie: Hillary Clinton, espressione della dinastia che da un quarto di secolo domina il vecchio establishment democratico, e Donald Trump, abile e moderno nel catturare gli umori antisistema che scuotono l'America, ma vecchio nello scegliere come sua base, nella frantumazione della società post ceti medio, una

comunità con gli occhi fissi su un passato fatto di prosperità e certezze che non tornerà: quella dei bianchi non laureati e impoveriti. Il candidato repubblicano ha molte altre controindicazioni che lo hanno reso invisibile anche ai leader del suo stesso partito — la sua impreparazione, l'assenza di un sia pur generico programma, la xenofobia, lo scarso rispetto

per le regole della democrazia, oltre che per le donne e le minoranze — ma è soprattutto il tentativo di presentare questo imprenditore dall'indole rapace e protezionista come un fattore di novità ad essere fuorviante. Contro di lui Hillary avrebbe dovuto avere un'autostrada spalancata. E, invece, i democratici arrivano al giorno del voto col fiato sospeso.

continua a pagina 33

ELEZIONI

IL VOTO

NEGLI USA,

LA DINASTIA

E L'ANOMALIA

di Massimo Gaggi

SEGUE DALLA PRIMA

Fin qui rimasto in disparte, alla fine si è mosso anche Bruce Springsteen per cercare di galvanizzare in extremis un popolo di sinistra per nulla eccitato dopo una bruttissima campagna elettorale: progressista ma anche lui voce dell'America bianca e impoverita, quella dei colletti blu che non ce l'hanno fatta e ora guardano a Trump più per delusione che per convinzione, l'interprete di «Born in the Usa» è salito ieri sera sul palco del comizio finale di Hillary Clinton, arrivata al traguardo in debito d'ossigeno, come già accadde a Barack Obama quattro anni fa.

Allora il presidente democratico si fece trascinare verso la vittoria da Bruce e da Stevie Wonder. Hillary ha chiamato a trainarla, a cantare in palcoscenico al suo fianco, gli idoli dei giovani (da Katy Perry a Miley Cyrus), quelli degli afroamericani (Jay-Z, Beyoncé, Wonder) e tante altre voci popolarissime in America, da Bon Jovi a James Taylor. Alla fine l'ex Segretario di Stato dovrebbe spuntarla, ma questa mobilitazione dice quanto debole sia la sua figura che non è mai riuscita e emergere in modo nitido in questa melmosa campagna elettorale, nonostante tutti gli errori e gli

autogol di Donald Trump.

Una campagna elettorale diversa da tutte le altre non solo per la presenza di un candidato anomalo e antisistema, ma anche per interferenze esterne di un'intensità mai sperimentata in passato: dall'intervento di potenze straniere (la Russia secondo i servizi segreti Usa), nel trafugare informazioni su Internet, manipolarle, amplificarne l'impatto attraverso i social network, all'intervento a gamba tesa dell'Fbi di dieci giorni fa, probabilmente frutto di una faida politica interna tra gli investigatori federali. L'altra sera l'Fbi ha fatto marcia indietro: nessun motivo per incriminare il candidato democratico. Solievo per Hillary, ma comunque il nuovo capitolo dell'«emailgate» ha cambiato il corso della campagna elettorale e non solo perché 43 milioni di americani hanno votato prima del dietrofront dei federali: la Clinton dovrebbe farcela comunque, ma dieci giorni fa la sortita dei detective del Federal Bureau of Investigation bloccò anche il recupero in atto dei democratici candidati alla Camera e al Senato, sull'onda della vittoria della ex First lady nei tre dibattiti televisivi con Trump. Troppo tardi per recuperare: il Congresso resterà comunque, almeno in parte, in mani repubblicane. Il presidente che verrà eletto stasera avrà davanti a sé una sfida proibitiva: restaurare la leadership di un Paese non più determinante su tutti gli scacchieri mondiali e ridare fiducia a un popolo che, come ha detto Jonathan Safran Foer al Corriere, ha visto morire l'american dream davanti ai suoi occhi. Chi, come l'Europa, era abituato a contare sull'ombrello politico e militare Usa, dovrà imparare a contare di più sulle sue forze. In politica, in campo militare e an-

che nella battaglia dell'informazione. I prossimi attacchi, dice l'intelligence Usa, riguarderanno le votazioni in Europa: Germania, Francia, Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

